

# Il pm: «Il padre di Ciccio e Tore rimanga in cella»

Gravina, parere negativo sulla rimessa in libertà «Ebbe un ruolo nella caduta». Ora parola al gip

■ / Gravina (Bari)

«NON SI PUÒ ESCLUDERE che Salvatore Pappalardi abbia avuto un ruolo nella precipitazione dei fratellini nella cisterna. Quello di Gravina - sostiene l'accusa - è stato un omicidio». E ancora: Salvatore Pappalardi «non ha ancora chiarito» cosa abbia fatto nelle



Filippo Pappalardi Foto Ansa

Nonostante gli ultimi elementi la procura ribadisce la propria linea d'accusa: è omicidio

due ore di buco seguite alla scomparsa dei suoi figli Ciccio e Tore e ha detto «una serie di bugie». Sulla base di questi punti il sostituto procuratore della Repubblica di Bari, Antonino Lupo, ha dato parere negativo sulla richiesta di scarcerazione presentata dall'avvocato difensore del padre di Ciccio e Tore, detenuto da novembre per duplice omicidio e occultamento di cadaveri. La pubblica accusa ritiene che gli indizi finora raccolti a carico dell'indagato siano gravi, precisi

e concordanti. «Ogni presunta deduzione circa la sopravvivenza dei bambini dopo la caduta - scrivono i magistrati inquirenti - e i movimenti di uno o di entrambi all'interno della cisterna, non aiuta certamente ad affermare di per sé che la condotta del Pappalardi non abbia avuto alcuna incidenza causale sulla tragica precipitazione dei fratellini».

Contrariamente a quanto si aspettava gran parte dell'opinione pubblica, convinta ormai che la morte di Ciccio e Tore fosse la conseguenza di un incidente, l'ufficio di procura ha ribadito la validità del proprio impianto accusatorio e l'accusa di duplice omicidio volontario aggravato dal vincolo di parentela e dai futuri motivi. La palla, secondo l'accusa, a questo punto passa alla difesa che dovrebbe chiarire cosa Pappalardi fece in quelle due ore. Intanto la Procura ha chiesto al Gip un incidente probatorio con la testimonianza di un super testimone. Il «verdetto» sul ritorno in libertà o meno dell'indagato è atteso entro venerdì. Mentre domani, invece, sono previste le vere autopsie



Mazzi di fiori davanti alla vecchia masseria di Gravina Foto di Luca Turi/Ansa

medico legali sui corpi di Salvatore e Francesco Pappalardi. Anche attraverso l'esame autoptico i medici legali accerteranno l'epoca della morte ed eventuali lesioni esterne. Sconcertato il criminologo Francesco Bruno: «Errare è umano, preservare è diabolico. Siamo di fronte ad un caso - sottolinea l'esperto - in cui la procura non vuole correggere l'errore commesso. Non c'è assolutamente motivo per cui ci sia una carcerazione preventiva per Filippo Pappalardi. Pericolo di fuga, reiterazione del reato: non c'è nulla di tutto ciò».

Il padre di Ciccio e Tore ha appreso la notizia dalla televisione e «non ha avuto alcuna reazione», ha detto il direttore del carcere di Velletri. Teso il clima al Tribunale di Bari, fin dal mattino. Tant'è che giornalisti e cineoperatori sono stati fatti allontanare in modo fermo e deciso dai carabinieri. Franco Siddi, segretario Fnsi: «Atti di nervosismo inaccettabili».

# Corona di nuovo in cella. Stavolta per soldi falsi

Il fotografo dei vip fermato in autostrada, aveva appena fatto un pieno con banconote fasulle

■ di Maristella Iervasi / Roma

A POCHE settimane dal processo per foto e ricatti a Vallettopoli, il paparazzo dei vip rinviato a giudizio accumula un altro guaio con la giustizia. «Mi faccia il pieno, per favore»: ma quella banconota da 100 euro per la sua «Bentley» era falsa. E dire che il gestore della pompa di benzina di Badia al Pino - l'autogrill dove fu ucciso il tifoso Gabriele Sandri -, glielo aveva anche detto in faccia: «Guardi dottò, che questi soldi non son mica buoni!». Ma lui, Fabrizio Corona, per tutta risposta ha ingranato la marcia ed è scappato dall'autogrill. E nel fuggi-fuggi - in compagnia di due suoi amici, un friulano e un fiorentino - si è liberato di tutto il «sacchetto» sospetto. Ma a nulla è servito: la

«pioggia» di banconote in autostrada non gli ha evitato l'arresto per detenzione e spendita di danaro falso. Il benzinai dell'Autogrill, ha preso la targa e gli ha scatenato addosso la Polstrada: «C'è il fotografo di Vallettopoli con soldi falsi...». E Corona e Co. sono stati fermati poco prima del casello di Orvieto.

«Era il cachet di una serata», si affrettava a precisare Giuseppe Strano Tagliareni, il legale difensore di Corona. «È tutto spiegabile, si tratta di banconote provenienti da altre persone che abbiamo già individuato. Una polpetta avvelenata...». Ma chi indaga ci ha creduto poco. Anche perché nella casa milanese del fotografo è stato trovato dell'altro denaro simile a quello usato per fare il pieno: banconote false per circa 2 mila euro. Sequestrata anche una pistola di piccolo calibro. Tutto accade alle 5.30 di ieri mattina. Corona, in



Fabrizio Corona Foto Ansa

Altri 2 mila euro falsi e una pistola sono stati trovati nel suo appartamento

compagnia di due giovani - F.F., 23 anni, originario di Firenze, seduto al posto del passeggero nella Bentley, e B.T., 25 anni, di Udine al volante -, si ferma nel tratto aretino dell'A1. Chi è al volante porge poi al benzinai una banconota da 100 euro per pagare il pieno di carburante. Ma l'addetto al carburante si accorge di quella banconota strana. Riconosce il vip seduto nella Bentley e lo mette in guardia. Ma l'auto sgomma e parte a razzo. Poco dopo, la polizia stradale di Orvieto e Arezzo recuperano 17 delle oltre 20 banconote da 100 euro che erano state fatte «volare» in autostrada. «Attendiamo la convalida dell'arresto - dice adesso il legale - La vicenda comunque non mi convince. Il mio assistito mi ha detto di non aver buttato nulla dalla macchina...». E dire che di recente a Fabrizio Corona gli era stato offerto un ruolo di attore in una fiction poliziesca: avrebbe dovuto interpretare la parte di un ispettore. Una

scelta che ha sollevato non poche polemiche, soprattutto da parte dei sindacati di polizia. Un guaio con la giustizia che si affianca al rinvio a giudizio nell'ambito dell'inchiesta «Vallettopoli» avvenuto il 29 febbraio scorso, nella quale era rimasto coinvolto e poi proscioltto anche Lele Mora. Corona è accusato di estorsione e tentata estorsione ai danni di Francesco Coco, Marco Melandri, Lapo Elkann, il calciatore Adriano, Alberto Gilardino e l'imprenditore Gianluca Vacchi. Con la sua agenzia fotografica avrebbe proposto ad attori e calciatori di ritirare dal mercato fotografie compromettenti in cambio di denaro. «Vip, tremate. Ci sono cose che ho tenuto nascoste e che ora tirerò fuori al processo», ha promesso. Ma ieri, intanto, è stato lui a finire in prigione. Corona ed i suoi due amici sono da ieri pomeriggio rinchiusi nel carcere di Orvieto. E l'indagine sul giro di denaro falso si allarga in altre città.

# Scuola, ridotti istituti tecnici e professionali

ROMA Un deciso colpo di sciabola a istituti tecnici e istituti professionali che passano dagli attuali 348 indirizzi a 19. Lo prevede la bozza di regolamento che viale Trastevere lascia in eredità alle nuove commissioni parlamentari. Il provvedimento, frutto del lavoro di una commissione ministeriale istituita ad hoc, è stato presentato ieri dal vice ministro, Mariangela Bastico, nel corso di un convegno dedicato al tema, al quale hanno partecipato rappresentanti delle Regioni, delle Province e delle parti sociali. Il regolamento prevede per gli istituti tecnici 10 indirizzi (meccanica, elettrotecnica, informatica, chimica, sistema moda, costruzioni, trasporti, biotecnologie, comunicazione, economia-commercio-turismo) al posto degli esistenti 313 e per i professionali 9 indirizzi (agricoltura, meccanica, elettronica, chimica, abbigliamento, artigianato, servizi economico-aziendali, servizi turistico-alberghieri, servizi alla persona e alla comunità) invece di 35 (23 ordinamentali e 12 sperimentazioni). L'orario medio settimanale è di 32 ore obbligatorie alle quali le scuole possono aggiungere ulteriori ore nell'ambito della loro autonomia (20% nel primo e secondo anno, in misura crescente dal terzo al quinto anno, secondo criteri generali che assicurino la certificabilità di omogenei risultati di apprendimento degli studenti). I percorsi sono quinquennali (i titoli danno accesso sia al mondo del lavoro sia all'università) ma negli istituti professionali sono possibili anche «uscite intermedie» con il conseguimento di qualifiche e diplomi professionali secondo un repertorio individuato con le Regioni. L'obiettivo è quello di valorizzare questo segmento dell'istruzione, anche in considerazione del fatto che dal 2006 al 2007 la richiesta da parte delle imprese di diplomati negli istituti tecnici e professionali è cresciuta del 20%.

# Erba, Rosa in lacrime: «Io e Olindo non c'entriamo»

In una dichiarazione spontanea ribadisce la linea del marito: non siamo stati noi, abbiamo sempre cercato di aiutare Raffaella

■ / Milano

VERSIONI «Non siamo stati noi». Il ritornello dei coniugi Romano torna a farsi sentire nell'aula di Corte d'Assise di Como e questa volta a recitarlo è Rosa Bazzi. La donna, accusata di 4 omicidi insieme al marito Olindo Romano, tra lacrime e singhiozzi non risponde alle domande del pm, ma in una dichiarazione spontanea ribadisce l'innocenza sua e del suo uomo e supplica di non essere separata dal coniuge. «Non è facile essere qui, con tutto quello che abbiamo subito

dai carabinieri» spiega in apertura di processo «dicevo sempre che non eravamo stati noi, ma loro insistevano...Non siamo mai stati dei criminali. Abbiamo sempre cercato di aiutare Raffaella. Quando urlava e piangeva perché litigava con il marito, chiamavamo i carabinieri e il papà». E mentre parla in aula ad ascoltarla ci sono proprio Azouz Marzouk e Carlo Castagna. «Mi hanno detto che se non dicevo quello che volevano loro» insiste Rosa Bazzi, riferendosi agli investigatori «non vedevo più Olindo. Per me Olindo è tutto. In quel momento mi sono

detta: «Ditemi cosa devo dire e lo dico, però non portatemi via l'Olindo»». L'udienza è poi proseguita con le registrazioni fatte in carcere il 10 gennaio dello scorso anno, quando Olindo e Rosa decisero di confessare. Si sente l'uomo dire che vuole raccontare la verità ma è anche molto combattuto e vorrebbe prima confrontarsi con la moglie. Mentre è in corso questo colloquio, in un'altra stanza, Rosa, non sapendo di essere intercettata, si rivolge ad un'agente della polizia carceraria: «Fate sapere a mio marito che mi assumo io tutte le responsabilità perché lui non c'entra nulla».

«Ho colpito prima Raffaella Castagna, poi la mamma Paola Gallo» racconta invece Olindo «ed alla fine ho appiccato il fuoco. Uscendo ho trovato davanti a me Mario Frigerio, l'ho colpito, poi ho inseguito la signora Valeria e ho ucciso anche lei. Quella

In aula ascoltate anche le registrazioni di Rosa e Olindo fatte in carcere il 10 gennaio quando confessarono

sera ci siamo detti: tentiamo. Abbiamo preso le chiavi, avevamo già staccato la corrente, e siamo saliti: come Raffaella ha aperto, io l'ho subito presa a sprangate e poi ho colpito sua mamma mentre Rosa è andata sul bambino che piangeva. Mia moglie mi ha aiutato a finire le due donne». Il pomeriggio del 10 gennaio 2007 è invece Rosa a raccontare la dinamica della strage: «Io ho ammazzato il bambino. Dopo la strage siamo scesi nella nostra lavanderia, ci siamo cambiati. Avevamo preparato un tappeto nel quale abbiamo arrotolato i vestiti sporchi di sangue. Abbiamo buttato le armi nei cassonetti dell'immondizia».

# Liberadonna, l'appello ha già raccolto 50.000 firme

MALGRADO le scarse notizie sulla stampa, la lettera aperta di Liberadonna a Veltroni, Bertinotti e agli altri dirigenti del centrosinistra (tra le prime firmatarie Simona Argentieri, Natalia Aspesi, Adriana Cavarero, Cristina Comencini, Sabina Guzzanti, Margherita Hack, Dacia Maraini, Lidia Ravera, Rossana Rossanda) ha raggiunto le 50.000 firme e continua a raccogliere adesioni sul sito [www.firmiamo.it/liberadonna](http://www.firmiamo.it/liberadonna). La lettera reagisce all'«offensiva clericale contro le donne - spesso vera e propria crociata bigotta - che ha raggiunto livelli intollerabili. Ma egualmente intollerabile appare la mancanza di reazione dello schieramento politico di centro-sinistra. Con l'oscena proposta di moratoria dell'aborto, che tratta le donne da assassine, e la recente ingiunzione a rianimare i feti ultraprematuri anche contro la volontà della madre, i corpi delle donne sono tornati ad essere «cose», terreno di scontro per il fanatismo religioso, sui quali esercitare potere». La lettera esige «una presa di posizione chiara e inequivocabile, che condanni senza mezzi termini tutti i tentativi - da qualunque pulpito provengano - di mettere a rischio l'autodeterminazione delle donne». E «se di una revisione ha bisogno la 194 è quella di eliminare l'obiezione di coscienza».